

Intervento di Donato Di Santo alla V Conferenza (Roma, 6 ottobre 2011)

Con questa edizione della Conferenza Italia-America latina, il suo “motore istituzionale”, il Comitato Consultivo, compie quattro anni di esistenza, da quando l'allora Ministro D'Alema lo propose al suo successore, e da quando il Ministro Frattini accolse la proposta, istituì il Comitato, e mi chiese di esserne il Coordinatore. Ruolo che, a titolo totalmente volontario, ho accettato di assumere.

Abbiamo tenuto tante riunioni del Comitato Consultivo in questi anni e, in tutte, pieno è stato il coinvolgimento e la collaborazione degli enti che ne fanno parte. Da quelli “storici”, l'IILA, il CeSPI, la RIAL, la Regione Lombardia, la Camera di Commercio di Milano; a quelli aggiuntisi successivamente, il Comune di Milano, l'IRER, l'IPALMO. Abbiamo proposto iniziative e organizzato eventi, interagendo costantemente con il Ministero degli Esteri.

Il Presidente del Comitato, il Sottosegretario Scotti, è stato sempre attento ad ogni richiesta e sollecitazione, fornendo stabilmente il supporto di esperienza e saggezza politica di cui è dotato.

Mi pare di poter dire che, con la V Conferenza, un ciclo si è chiuso. Adesso dobbiamo essere capaci di aprirne uno nuovo.

Abbiamo offerto alla diplomazia italiana e, soprattutto, al nostro sistema-paese uno strumento di politica estera verso l'America latina nuovo, non codificato. Versatile nelle sue possibilità e potenzialità (che sono amplissime), ma ancora “impacciato” in molte delle sue azioni.

Adesso si deve aprire il ciclo della crescita. Questo strumento nuovo, che lega l'Italia all'America latina, deve svilupparsi e diventare adulto.

Per crescere, è necessario uscire da una condizione paragonabile all'“autismo”: non possiamo continuare a fare Conferenze che si chiamano “Italia-America latina” dove, però, le decisioni le prendono solo gli italiani!

Il nuovo ciclo non può che significare: piena e completa compartecipazione dei paesi latinoamericani. Essi non devono più sentirsi “ospiti” (seppur “graditi ospiti”), bensì “partner”. E questo può avvenire, come indicato dal Sottosegretario Scotti anche con lo strumento delle co-presidenze.

Questa evoluzione deve comportare che il Comitato Consultivo inizi a dialogare stabilmente e da subito, da domani, con tutti gli Ambasciatori dei paesi latinoamericani per progettare insieme la VI Conferenza. Questo è l'impegno che ci dobbiamo prendere, questa è la proposta che formalmente avanzo al Sottosegretario Scotti e al Ministero degli Affari Esteri.

La sede più adeguata, affinché questa mutazione possa avvenire, non dobbiamo inventarla, c'è già: è l'Istituto Italo-Latino Americano.

Anche l'IILA dovrà, a mio modesto parere, ripensare il suo futuro. Credo che l'aver ideato questo nuovo strumento di politica estera latinoamericanista dell'Italia, che sono le Conferenze, impegni tutti a ripensare il proprio ruolo: dal Ministero degli Esteri, alle realtà accademiche, dal mondo economico e del lavoro a quello dei poteri locali, fino all'IILA che, a mio avviso, dovrebbe essere “rifondata”.

Andrebbero riscritti i venti accordi bilaterali che legano l'Italia con i venti paesi latinoamericani dell'IILA per fare di questo istituto il cuore operativo ed istituzionale del nuovo ciclo di Conferenze, a partire dalla prossima.

Ormai siamo al dunque: le nostre Conferenze debbono cambiare pelle e dobbiamo sederci alla pari con i nostri partner. E, sempre secondo il mio modesto parere, le Conferenze non debbono più tenersi solo in

Italia. Dobbiamo affrontare “il mare aperto” -anzi l’oceano- e tenerle, alternativamente, anche nei paesi latinoamericani. A quel punto saranno veramente Conferenze “italo-latinoamericane”.

Se vogliamo “fare sul serio” e proseguire in questa azione rinnovatrice e di rilancio, dobbiamo decidere che l’evento Conferenza (fino ad ora biennale), sia solo il momento conclusivo di un “percorso preparatorio” che duri tutti i 730 giorni tra una Conferenza e la successiva.

Questo “percorso” si va caratterizzando come una sorta di “termometro” che misura la temperatura dell’ambiente –sociale, istituzionale, politico- in cui si svolge la Conferenza.

E cosa ha misurato, in questa occasione, il termometro? Basso interesse politico; alto interesse imprenditoriale e culturale.

Nella III Conferenza, del 2007 a Roma, le iniziative preparatorie furono 10. Nella IV, del 2009 a Milano, 25. Questa Conferenza è stata “preparata” da oltre 50 attività preparatorie tenutesi in decine di città italiane, e alcune in America latina: le trovate tutte descritte nel libro che raccoglie le schede di ognuna di queste iniziative.

Per quantità e qualità spiccano quelle della cultura e dell’impresa.

Sul primo versante ricordo la promozione e salvaguardia del patrimonio storico e culturale latinoamericano; l’esperienza singolare e straordinaria del Circolo Amerindiano; la presenza robusta delle Università italiane in America latina, a partire dall’Università.

Sul secondo versante innumerevoli e qualificatissime sono state le occasioni in cui i rappresentanti delle imprese italiane sono stati protagonisti di eventi riguardanti il Brasile e altri paesi dell’America latina. Grandi gruppi come Enel-Endesa, Fiat, Telecom Italia, Eni. Presenze ormai storiche come Pirelli. Imprese delle opere infrastrutturali come Astaldi e Ghella. Il mondo delle cooperative. Medie imprese come Goldoni, Natuzzi, e altre, che sono portatrici della italianità in America latina. In questo ambito il CeSPI/CEIAL sta dando organicità strategica, d’accordo con il MAE e con il MiSE, a questo impegno

E proprio il mondo imprenditoriale è tra i più attenti alla realtà e alle novità dell’America latina. Si potrebbe sintetizzare così: l’economia reale dialoga con l’economia reale.

Il compito delle Conferenze Italia-America latina è, quindi, quello di favorire la crescita reciproca partendo dalla cultura, dall’Università, dal mondo economico e imprenditoriale, e dalla società civile.

Perché e come si è riuscito a difendere un approccio “bipartisan” della politica estera italiana verso l’America latina? Ci siamo riusciti perché l’America latina unisce l’Italia.

Lo dimostra il fatto che ieri siano venuti qui il leader dell’opposizione e Segretario del Partito Democratico, Pierluigi Bersani, e la Segretaria generale del sindacato CGIL, Susanna Camusso, e che poco fa sia intervenuto Massimo D’Alema.

Il “piccolo miracolo” è che, mentre in Italia si litiga su tutto, sia rimasto un abbozzo di politica di Stato, di sistema-paese, nella politica estera verso l’America latina, è che voi, cari ospiti e amici latinoamericani, ci avete ancora una volta dato fiducia, che siete venuti fin qui, in un paese e in un continente in piena crisi, per dirci (uso le parole del Ministro, e amico, Aloizio Mercadante): “noi siamo esperti in crisi e in superamento delle crisi: se volete vi diamo una consulenza”.

Sì, caro Aloizio e illustri Ministri, Vice Ministri e Rappresentanti dei governi latinoamericani, la accettiamo questa vostra consulenza, e vogliamo che sia quella “complicità strategica” di cui sempre Mercadante parlava nel suo intervento.

Ne abbiamo bisogno, in questo mondo ormai interdipendente, dove nessuna nazione può più imporre il proprio “consensus”, dove nessuna ideologia assolutista (si chiami neoliberista o collettivista) può vantare alcun successo.

Il luogo in cui svolgere questo dialogo tra pari, questa complicità strategica con l'Italia, c'è: sono le Conferenze Italia-America latina del “nuovo ciclo”, quelle realizzate non “per” bensì “con” i latinoamericani.